

sua poca simpatia per i moti insurrezionali del nostro primo Risorgimento. Amante della letteratura, cultore di filosofia e di matematica egli è importante nella storia del pensiero italiano soprattutto per le sue teorie sulla filosofia del diritto e sul diritto criminale. Questa sua attività l'A. esamina a fondo segnalando le idee geniali e le lacune di quest'uno fra i primi che tentarono sviluppare il pensiero italiano da quello straniero e dargli un indirizzo proprio. Un esame particolareggiato riguarda la « *Storia della filosofia del diritto* » che non fu valutata dai contemporanei quanto meritava e che permette di conoscere le teorie del Carmignani sull'origine del diritto, sui suoi rapporti con la morale, col diritto politico, ecc. Avversario del Romagnosi e dell'empirismo egli si stacca dal razionalismo puro di Kant per seguire piuttosto quello vichiano. « *Egli è ben determinato — osserva l'A. — a sceverare le nozioni del diritto dai fondamenti teologici e dal comando diretto della volontà divina; ad accettare nel diritto una base puramente razionalistica (che non gli sembrerà tuttavia compiutamente sufficiente per la morale) e che renderà maggiormente possibile una differenziazione tra diritto e morale; ma anche sulla via del razionalismo la sua fede lo arresta ad un punto, se non logicamente giusto, influente tuttavia per fargli respingere e l'assolutezza del sistema kantiano e particolarmente le sue derivazioni* » (p. 15). Il principio informatore del diritto penale non è più la valutazione morale del delitto e delle sue conseguenze ma piuttosto quella della sua gravità in rapporto alla sicurezza sociale: la pena quindi non avrà più un carattere di giusta punizione del male compiuto, ma piuttosto di difesa sociale.

Caratteristica del Carmignani che l'A. pone efficacemente in evidenza è il tentativo di conciliazione da lui operato in ogni campo della sua attività.

Il lavoro sobrio e denso di pensiero è corredato da una buona ed ampia bibliografia.

ANNA CRISTOFOLI

A. ROSTAGNI, *Il verbo di Pitagora*. — Bocca, Milano, 1924. Un vol. in 8° di pp. 302.

È una rivendicazione e ricostruzione del pensiero di Pitagora con analisi storiche fatta abilmente; l'esame e le affermazioni dell'Autore partono da un esame accurato di testi dai quali l'Autore giunge a stabilire che per es. il concetto generale degli opposti, comunque poi si sia sistemato, appartiene ai primitivi pitagorici.

Egli cerca così di dimostrare non solo alcuni frammenti di importanza filosofica, come per es. quello di Epicarmo, sono stati ispirati dalla dottrina pitagorea, ma egli cerca anche di ricostruire il nucleo della dottrina.

Si viene così alla fine a porre dei limiti precisi al pensiero pitagoreo stabilendone la individualità teoretica e storica.

L'A. esamina così le dottrine cosmologiche, il concetto della vita umana, il nesso fra il moto delle anime e il moto degli astri, quello fra la metempsicosi e la metacosmesi o trasformazione del mondo in generale.

E. G.

GIUSEPPE ZUCCANTE, *Platone*. Pubblicazioni dell' « Atene e Roma ». G. B. Paravia, 1924. Vol. in-8° di p. 64.

Questa bella pubblicazione è la raccolta di due conferenze tenute dal chiarissimo prof. Giuseppe Zuccante alla Società per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici - a Milano il 27 aprile e il 4 maggio 1924.

ANALISI D'OPERE

La figura di Platone è magistralmente e artisticamente tratteggiata dall'Autore che accoppia alla profonda conoscenza della filosofia greca un'eleganza squisita di esposizione. Di tra le nebbie poetiche della leggenda sullo sfondo storico dell'epoca d'oro Platone ci appare come il continuatore geniale del pensiero di Socrate.

Questi infatti « colla morte aveva integrato il suo insegnamento; la sua persona si era col sacrificio della vita trasfigurata, trasumanata quasi. Or bene, nella opera di Platone, tale trasfigurazione, tale trasumanamento si effettua ».

La condanna e la morte del maestro è avvenimento decisivo per l'affezionato discepolo: e l'opera sua vorrà d'allora in poi essere una difesa, un omaggio, un culto alla sua memoria. Ciò non toglie che gli altri avvenimenti non trovino un'eco nel suo animo e non improntino per nulla l'opera sua.

L'Autore infatti cita alcuni passi della *Repubblica* suggerita appunto dalla realtà sperimentata. Al contatto di questa realtà Platone ha come il presentimento di ciò che mancava a quella civiltà per assicurare « il regno della virtù negli individui, della pace nello stato, della felicità nel genere umano ». Ecco perchè scrive e perchè il suo insegnamento vuol essere *sub specie aeternitatis*; insegnamento che si traduce in atto nell'Accademia e si continua attraverso gli scritti. Ma l'autore non ci parla solamente di Platone filosofo, egli ce lo mostra pur nella sua opera filosofica sotto un altro aspetto, ci addita l'artista e pone in rilievo la meravigliosa armonia di spirito e di forma che fa dell'opera sua un tutto organico, delle sue dottrine qualche cosa di sistematico, del suo sistema filosofico qualche cosa di poetico. Di questa anzi traccia a grandi linee lo schema, illustra i punti fondamentali: il problema unico in Platone dell'essere e del conoscere; il processo di ascensione dall'idea all'essere, processo ch'è insieme sapienza e virtù, *catarsi*, purificazione. Risolto così il suo ottimismo, la sua grandiosa teleologia, la sua dialettica dell'amore. L'amore dà l'ala all'intelligenza, è la molle del sistema filosofico platonico. E l'Autore qui si ferma a far rilevare le finezze di questa concezione nuova, profonda, eminentemente poetica. E sempre in fondo alla dialettica platonica, anche quella dei sentimenti è l'idea di armonia: « l'amore intelligibile si distacca dagli amori inferiori e, insieme, rinchioda in sè questi amori epurati; pur in esso la passione non manca, propria di questi; e, se in esso è anche la follia, la follia è come la materia donde è tratta il fiore della sapienza ». Meravigliosa dottrina, osserva l'Autore, di cui si nutrirà la mistica di ogni tempo. Questo amore, sviluppandosi nell'ordine dialettico ecco che scioglie l'anima dal corpo e la fa rinascere a vita perfetta.

Ma non si può considerare il grande filosofo come uno speculatore solitario; astratto dal mondo sensibile in cui vive, e l'Autore intende pure di provare, attraverso la *Repubblica* e le *Leggi*, come senso speculativo e pratico in lui sapientemente si armonizzano.

Il rimedio sovrano ch'egli suggerisce è la filosofia, trasformata così in strumento di salute e, con squisito senso pedagogico, l'autore rileva l'importanza educativa della *Repubblica*, considerata come un trattato di educazione individuale e sociale. La figura del sapiente e del filosofo è qui lumeggiata in pieno; la sua formula è - ben pensare e ben scrivere - cioè non solo arrivare a contemplare *il bello in sè* ma rendersene degni imitando questa bellezza che è virtù, vivendo cioè in coerenza perfetta alle idee archetipe della realtà.

Bisogna richiamarsi alla competenza, all'abilità, all'arte finissima del prof. Giuseppe Zuccante per comprendere come in non molte pagine possano essere racchiusi tanti pregi di pensiero e di stile. Il dir poco in molte pagine purtroppo è difetto comune; il dir molto in poche pagine è dote rara e squisita.

ANNA MARIA PENNÈ